

MARTIN MBENDE

Bafoussam (CZM)
11 dicembre 1982

Quezon City (RP)
22 ottobre 2013

«Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo [...]. Divenuto caro a Dio, fu amato da lui» (*Sap.* 4, 7.10). A questo detto dell'autore del "Libro della Sapienza" faceva eco il Superiore generale, p. Luigi Menegazzo, che, alla notizia del decesso di Martin Mbende, giovane professo saveriano, scriveva: «Il sorriso, la semplicità, la tenacia e la saggezza che contraddistinguevano Martin, nonostante la sua giovane età, sono alcuni tratti della sua ricca umanità».

Questi tratti della figura di Martin ci hanno dato l'impressione di trovarci davanti ad una persona eccezionale per aver saputo vivere la sua breve esistenza – ventuno anni non ancora compiuti – con grande spirito di fede in Dio e di amore alla Famiglia saveriana.

Le origini

Era nato a Bafousam / Camerun (Africa equatoriale) l'11 dicembre 1982, da Koum Tounga Pierre Damien e Bokop Augustine. Il padre era infermiere e impiegato nel Dipartimento della Sanità pubblica, e, quindi, costantemente chiamato a fare le valigie e a spostarsi con tutta la sua famiglia, là dove il suo Dipartimento lo chiamava.

Pertanto, il piccolo Martin, con tutta la famiglia, era costretto a seguire il papà nei suoi vari spostamenti tra Bafoussam e Tonga. Fu grazie alla mamma, donna di profonda tenerezza e spirito di sacrificio, che Martin poté superare difficoltà e disagi, specialmente negli anni degli esami di baccalaureato in filosofia.

Nella sua famiglia così numerosa –nove tra fratelli e sorelle –, nonostante la varietà di vedute, tutti erano uniti da quei valori autentici africani e cristia-

ni, che papà e mamma vivevano nella semplicità e nella fedeltà alla loro vita cristiana e, al tempo stesso, inculcavano ai figli. I genitori erano molto premurosi verso i figli e si davano da fare perché non mancasse loro il necessario e, al tempo stesso, li accompagnavano seriamente e incessantemente nel loro percorso umano e spirituale.

In famiglia Martin eccelleva per il suo senso pratico; era molto positivo e aperto, sempre pronto a dare una mano, a condividere la sua creatività e a mettere intesa e pace.

Il suo rapporto con i genitori era differente: affettuoso e sereno con la madre; riguardoso e apprensivo con il padre sì che egli scriveva:

Mi piaceva quando mamma mi faceva lei stessa la doccia: le sue mani sembravano ben calde, nonostante il freddo intenso della città, e i suoi movimenti erano improntati a una dolcezza che non potrò mai dimenticare. Sono cresciuto circondato dal calore materno. Ancora oggi, a volte mi sento di provare, nel più profondo della mia anima, quelle stesse sensazioni.

Oggi, rifacendomi all'amore di una mamma per il suo bambino, come la mia, riesco più facilmente a farmi un'idea dell'amore che Dio ha per me, Mamma era bella e amabile. Si preoccupava ogni giorno del benessere della famiglia, sempre pronta a dato tutta la sua vita per i figli che per lei erano il più prezioso tesoro. Ci adorava e viziava, anche se a volte ci rimproverava con severità, ma mitigata da un tenero amore.

Mamma era una donna religiosa: battezzata e cresimata nella fede cattolica, ha sempre amato e servito Dio. Le piaceva dire: "Quello che Dio vuole da me è di prendermi cura dei figli che lui stesso mi ha affidato". Papà, invece, era di carattere severo e duro, e ci ispirava paura e rispetto. Più tardi, ormai in pensione la sua durezza si era ammorbidita ed era diventato anche lui tenero e dolce con noi figli.

«È la mano di Dio a guidare la mia vita»

Raggiunta l'età scolare, Martin fu iscritto dapprima iscritto prima alla scuola pubblica e poi a quella cattolica. Fu in questo periodo che egli scoprì la bellezza dell'amicizia.

In seguito, lasciò la famiglia, su richiesta di un amico del padre, e andò a stare con quegli. Lasciare la famiglia e il paese d'origine fu per lui un'esperienza traumatica, ma allo stesso tempo lo preparò a far fronte alle future esigenze del distacco da quello che specialmente gli era più caro e prezioso, come la famiglia.

Trascorse due anni in un quartiere pieno di giovani e in un'altra famiglia, imparando nuove abitudini di vita e soprattutto a vivere con quelli che non conosceva, tanto che il suo senso di socievolezza uscì rafforzato. Scriveva al riguardo:

Quando, dopo due anni, feci ritorno a casa, non ero più lo stesso. Fui molto felice di ritrovare i miei, soprattutto mamma. Ripresi il corso normale della mia vita, ma sentii che qualcosa si era aggiunto alla mia vita, cioè il coraggio. Senza il coraggio, infatti, non avrei mai potuto allontanarmi dalla mia mamma e dagli amici [...].

Di ritorno a casa mia passai ancora una volta accanto al Seminario diocesano anti-stante alla cattedrale. Me ne aveva già parlato un padre saveriano, destando in me curiosità e molto interesse, tanto che mi son detto: "Un giorno, forse, vi entrerò".

Oggi, riandando a quel tempo, mi è chiaro che non c'è nulla nella vita che avvenga per caso, ma è la mano di Dio a guidare dall'eternità tutta la mia vita. Sì, la storia di ogni uomo è nelle mani di Dio. Quel giorno, stavo solo ammirando da lontano quella casa, ma dopo, a farmi entrare in essa, fu Dio medesimo.

Conseguito il baccalaureato, Martin intuì che Dio lo chiamava alla vita sacerdotale. Decise così di entrare in seminario. Quando egli manifestò ai genitori il suo desiderio di entrare in seminario, il padre gli rispose: «Figlio mio, sai che avrei voluto da te dei nipotini per eternare nel tempo il nostro nome. Non è possibile tutto questo perché Dio ti chiama a essere suo sacerdote. Sia fatta la sua volontà. Non sarò io, certo, a oppormi alla volontà del nostro Dio». La madre a sua volta gli espresse il suo consenso con un trepidante e amoroso silenzio avallato con la preghiera.

«Il desiderio di Martin di diventare prete – attesta p. Bruno Calderaro – viene da lontano. Ci aveva, infatti, pensato sin da quando era in terza media. Tuttavia egli maturò gradualmente la sua vocazione impegnandosi nelle attività apostoliche: a Tonga fu molto impegnato nella parrocchia, dove fu chierichetto fin dall'infanzia e per quattro anni responsabile del gruppo. Frequentò per quattro anni la Comunità Ecclesiale di base (CEB) della parrocchia di "Cristo Re"; fu catechista per cinque anni e, nel frattempo, partecipò, insieme con alcuni suoi amici, anche al gruppo di preghiera "Notre Dame de Montligeon".

Fu nel corso dell'anno di propedeutica che Martin decise di consacrarsi a Dio per la missione "ad Gentes". Nel manifestare al Rettore del seminario, mons. Joseph Atanga, il proprio desiderio di diventare missionario, ne spiegava il motivo: «È importante per me chiarire che è sempre con spirito di amore che ho cercato di adempiere i miei doveri per la maggior gloria di Dio e la

felicità di tutti. A tal fine intendo realizzare il mio sogno, portare, cioè, fino all'estremità della terra la Buona Novella della salvezza, seguendo l'esempio dell'Apostolo dei gentili».

Nell'ottobre del 2004 Martin entrò nell'Istituto saveriano, studiandone carisma e spiritualità. Nel frattempo egli frequentò il "PAF" (Primo Anno di Formazione) di Douala, e in seguito il corso triennale di filosofia.

Il rapporto dell'équipe formativa del 2006 dirà di lui: «Martin è molto motivato nel suo desiderio d'offrire la sua vita al Signore per l'evangelizzazione "ad gentes" [...]. Sia al PAF sia negli anni di filosofia egli si è rivelato un giovane serio, laborioso, generoso e dedito alla pietà».

Nell'agosto del 2008 Martin entrò in noviziato a Kinshasa, sotto la guida di p. Mario Sciamanna, maestro dei novizi, il quale, nell'aprile del 2009, così scriveva del novizio Martin Mbende:

Martin ha ben capito cosa significhi dedicare la propria vita alla Missione. La Parola di Dio è all'origine della sua vocazione missionaria. La situazione della Chiesa e del nostro mondo è per lui un forte stimolo per la sua chiamata alla missione, e per essa egli ben volentieri accetta il distacco dalla sua famiglia, pronto ad andare verso chi è lontano dal Cristo [...].

È un giovane dal sorriso amabile, sempre accogliente, sincero e pronto al dialogo così da infondere ottimismo e gioia; coraggioso nell'andare controcorrente quando si doveva evidenziare certi valori per il bene della comunità. Ha un forte senso d'appartenenza alla Famiglia saveriana che egli ama profondamente [...]. Il fatto poi che, durante l'anno di noviziato, abbia vissuto in una comunità di sei nazionalità, l'ha reso molto felice e l'ha anche impegnato in quello che è l'obiettivo della Famiglia saveriana: fare del mondo un'unica famiglia.

Benjamin Mugisho Balika, a sua volta, considera «un dono grande, una fortuna» l'aver trascorso l'anno di noviziato con Martin di cui evidenzia «la mitezza nel parlare e nell'agire, la disponibilità ad ascoltare, la sobrietà nel mangiare e nel vestire propria dell'uomo semplice e non esigente, l'intensità di pensiero nella conversazione. Era un grande lettore di testi di spiritualità: ad esempio, conosceva quasi a memoria gli scritti di Santa Teresa di Lisieux e di Anthony de Mello, sacerdote gesuita dell'India».

Nel Paese delle 7.107 isole

Emessi i voti religiosi, Martin chiese, nel maggio del 2009, al Superiore generale, Rino Benzoni, di essere destinato allo Studentato teologico saveria-

no delle Filippine, perché «è mio desiderio contribuire all'evangelizzazione dell'Asia. Studiando nelle Filippine potrei non solo approfondire la conoscenza delle realtà di questo grande continente (l'Asia), ma anche prepararmi ad annunciare il Vangelo nella piena fedeltà al carisma del nostro Istituto. Inoltre, la mia presenza nella nostra comunità delle Filippine, potrà facilitare i confratelli in una conoscenza più approfondita del continente africano».

Gli rispondeva, il 27 maggio 2009, p. Katindi Ramazani, consigliere generale: «La tua partenza per lo Studentato di teologia a Manila si situa nella scia della tua partenza che hai già iniziato quando lasciasti la tua famiglia per la prima tappa della tua formazione. Si tratta di un esodo che non si arresta con questa tua destinazione alla Teologia di Manila. Il cammino prosegue».

Martin giunse a Manila alla fine di agosto del 2009. Si dedicò con entusiasmo allo studio dell'inglese e del tagalog, le due lingue ufficiali delle Filippine (2009-10). Dopo aver frequentato il primo anno di teologia al "Loyola School of Theology" / Quezon City (2010-11), fu destinato alla Casa della filosofia / Quezon City – Project 8, per l'anno di pastorale (2011-12).

Pertanto la dedizione al servizio nella comunità formativa di Quezon City e l'intensa attività pastorale svolta al "Sitio Militar" (uno slum vicino alla nostra casa di Project 8), evidenziavano la sua forza d'animo nell'affrontare con fede profonda e fiducia filiale nella Provvidenza alcune difficoltà proprie del processo-formativo, e il suo ardore di mente e di cuore, cioè l'amore per la vocazione missionaria e per la Famiglia missionaria, di cui desiderava fortemente di far parte definitivamente.

Nell'aprile del 2012 egli ritornava alla Casa della teologia / Quezon City – Maligaya. Dopo aver frequentato il secondo anno di teologia (2012-13), fece ritorno in Camerun per le vacanze.

Al suo ritorno nelle Filippine, alla fine di maggio del 2013, Martin frequentò il terzo anno di teologia. Durante l'ultima programmazione comunitaria cui prese parte, fu scelto come coordinatore della comunità per l'anno 2013-2014. A tale riguardo, il superiore della comunità, p. Eugenio Pulcini, scrive:

Martin era una presenza operosa, ben integrata e costruttiva nella nostra comunità teologica. Ricco di umanità era delicato, generoso e responsabile nella relazione con i suoi compagni. Come un fratello maggiore, egli cercava di creare opportunità per conversare e passare serenamente del tempo con i fratelli più giovani [...].

Gli piaceva studiare ottenendo così voti molto buoni e l'apprezzamento dei

compagni di scuola. Godeva a un tempo dei contenuti teologici studiati e li condivideva volentieri rapportandoli spesso al suo cammino di fede [...].

Fu attivo nel campo della pastorale impegnandosi soprattutto nella catechesi dei ragazzi, nella formazione dei catechisti, nella guida dei gruppi biblici per gli adulti e nell'animazione della liturgia [...].

Quel seme da piantare

Josie Manuel, una filippina laica missionaria (era stata molti anni in Brasile), aveva conosciuto Martin nell'agosto del 2009, durante la festa d'accoglienza di un nuovo gruppo di studenti saveriani provenienti da ogni parte del mondo. Aveva subito intuito che in quel gruppo di studenti c'era un qualcosa di nuovo, una "novità" impersonata proprio nel giovane Martin di cui così scrive:

Martin era molto tranquillo. Aveva uno spirito dolce ma molto forte nelle sue intuizioni. Guardandolo da lontano, sembrava molto serio, ma avvicinandolo ti faceva sentire il suo affetto con il suo sorriso, con la sua voce dolce e gentile, con le sue parole di gratitudine [...].

Lo incontrai poi più volte, scoprendo man mano un Martin diverso: un buon parlatore, anche perché aveva acquisito più confidenza con l'inglese e il tagalog; uno che attendeva seriamente allo studio; uno dinamico, coinvolgente a causa della sua passione per la vita, del successo nei suoi studi e della gioia nel suo apostolato [...].

Non l'ho mai sentito lamentarsi: sapeva, infatti, vedere la bellezza anche nelle situazioni spiacevoli. Aveva sempre un atteggiamento positivo, un profondo senso di spiritualità ben radicato nella sua vita di preghiera, di condivisione e di solidarietà per i poveri in specie.

Nell'agosto del 2013 Josie riceveva, con sorpresa e gioia, una telefonata da Martin: la invitava ad accompagnarlo per la raccolta del riso. Lei acconsentì anche perché aveva saputo che quel sacco di riso era già destinato ai bambini malnutriti della comunità in cui Martin era coinvolto nella sua attività pastorale.

«Non avendo trovato alcuno all'indirizzo che avevano in mano», ricorda Josie, «proseguimmo nella ricerca. Finalmente, dopo tanto girovagare, incappammo in un gruppo di bambini che ci veniva incontro, molto incuriositi della presenza di Martin.

Egli chiese loro, nella lingua tagalog, informazioni sulla direzione da seguire. Invece di darci la direzione, i bambini chiesero informazioni su Martin,

il quale gentilmente iniziò a dialogare con loro sulla sua identità, destando in loro interesse e gioia ad ascoltare “quello strano personaggio” che veniva da lontano; che liberamente si avvicinava a loro; che comunica nella loro lingua e che cercava il loro aiuto [...].

Vidi in quel momento l’opportunità missionaria della semina, proprio come leggiamo nella “parabola del seminatore” e mi rivolsi a Martin dicendogli: “Martin, hai visto la gioia negli occhi di quei bambini? Vedi, puoi, dunque, restare come missionario qui nelle Filippine, per sempre!”. Martin si mise a ridere e dopo un po’ mi rispose: “Sono pronto, se questa è la volontà di Dio” [...].

Solo allora mi resi conto che il seme, da piantare su questo nostro suolo assetato di verità, giustizia e pace, poteva, anzi doveva essere nostro fratello Martin, lui che nella sua vita, pur così breve, aveva creduto, e testimoniato, che “tre sono le cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (*1 Cor 13, 13*)”».

«Cristo, solo Cristo è il mio ideale»

Pertanto crediamo che il “Progetto personale di vita” di Martin per l’anno scolastico 2012-13, sia la chiave di lettura del suo percorso esistenziale e spirituale. Progetto la cui finalità era da lui mutuata dall’esortazione paolina: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (*Fil 2, 5*). Csicché egli premetteva alcuni chiarimenti sulla finalità e sul contenuto del suo progetto:

Riandando al mio cammino di questi ultimi tre anni, fatto nelle Filippine, posso dire che l’obiettivo principale del mio “Progetto di vita” è stato innanzitutto il perseguimento della mia crescita umana e spirituale [...]. Mi sono interrogato e ho visto tutto negli aspetti più profondi del mio sé.

Considerando i due anni e mezzo che mi separano dall’emissione della professione perpetua (se questa è la volontà di Dio), credo sia giunto il momento di unire in modo profondo tutte le mie forze, intorno alla persona di Cristo.

La mancanza di entusiasmo di alcuni sacerdoti nel seguire il Cristo, la facile perdita dei valori religiosi ed evangelici che ho riscontrato nella vita di altri sacerdoti e le seduzioni del materialismo e dell’edonismo del 21° secolo, mi spingono a un impegno più profondo per essere oggi ciò che vorrei essere in futuro. Così, poiché Cristo è solo Cristo è il mio ideale, non ho nessun altro obiettivo che servire fedelmente Lui e vivere costantemente con lui e in lui.

Per questo motivo, il mio obiettivo, per quest’anno, sarà iniziare un viaggio intimo con Cristo. In un senso più profondo, mi piacerebbe, più che negli anni

precedenti, lavorare mano nella mano con Cristo. Ho scelto, quindi, come punto di partenza, imparare dalla sua fedeltà a Dio e dal suo essere solidale con gli uomini, escluso il peccato [...]. Per me questo è molto importante per due motivi: in primo luogo, non vedo altro modo efficace per predicare Cristo se non quello di acquisire la sua mentalità; in secondo luogo, come missionario, devo impegnarmi di più a pensare non solo alla salvezza degli altri ma, in particolare, alla mia santificazione [...].

Così, il mio “rifugio” è solo Dio. La fede in Dio, infatti, è stata sempre il mio sostegno indefettibile attraverso gli anni della mia vita. Guardo alla mia vita non come una somma di tanti avvenimenti, ma piuttosto come lo svelarsi progressivo del piano di Dio su di me [...].

Sui risultati conseguiti da Martin conformemente al suo “progetto di vita”, i suoi formatori – i pp. Everaldo dos Santos e Fabien Kalehezo T’Chiribuka – attestavano: «Martin si è seriamente impegnato nel suo percorso umano e spirituale. Egli ha ormai raggiunto la maturità propria dell’uomo “consacrato a Dio”. Egli ama la nostra Famiglia religiosa ed è sinceramente convinto della sua vocazione, essere, cioè, un missionario saveriano e sacerdote per il regno di Dio».

In proposito lo stesso Martin, in occasione del rinnovo dei voti, aveva scritto nel 2011 al p. Giacomo Rigali, superiore delegato: «Anno dopo anno, divento sempre più consapevole del grande dono che Dio mi ha elargito chiamandomi a seguire le orme di san Guido M. Conforti. Nonostante i miei limiti, peccati e mancanze, sono deciso a proseguire, confidando nell’aiuto del Signore e nell’intercessione di san Guido Conforti, nel cammino di dedizione di tutto me stesso al servizio del vangelo di Cristo, nella Famiglia saveriana».

* * *

Il 22 ottobre 2013 Martin Mbende terminava il suo pellegrinaggio terreno, per annegamento nella piscina del “Sacred Heart Novitiate Retreat House”, a Quezon City, e nel frattempo, restituito alla vita senza fine, entrava “nel chiaro giorno sconfinato”. Aveva 31 anni.

Custodire la memoria, fare in modo che non ci si dimentichi, di ciò che lo Spirito ha operato in Martin Mbende ci spinge a entrare nella sua anima, a far nostra la sua esperienza, che è veramente esperienza di Dio, ricerca di Dio, sempre.

*A cura di p. Luigi Lo Stocco S.X.
con la collaborazione della Redazione*